Orso Fianco di Ferro e Tamaris

leggende e racconti sulla distruzione di Luni dell'859

Paola Ircani Menichini

Alier Costa di ferro ed Astecche / venner di Divismari e Luna sfenno …".

I gradevoli versi fanno parte di una ballata ricordata nelle *Croniche* di Giovanni Sercambi, speziale e scrittore vissuto a Lucca tra Tre e Quattrocento. Si riferiscono all'impresa perpetrata nell'859 d.C. contro Luni di Val di Magra da un principe vichingo di nome Bjoern, cioè Orso, detto Jerside ovvero Fianco di Ferro (che non poteva essere perforato), appellativo che già di per sé manifestava tutto un programma. Era il figlio del leggendario re di Danimarca Ragner detto Lothbrock (Brache pelose). Astecche invece era Hasting o Hadding, l'intelligente ma scellerato consigliere di Bjoern durante le spedizioni marittime che i vichinghi danesi compivano di frequente nel IX secolo, spadroneggiando su terre e isole d'Europa, compresa l'Inghilterra. Di conquista in conquista, la loro ambizione era diventata sempre più sfrenata tanto da prendere di mira il mar Mediterraneo.

L'impresa iniziò nell'857. I danesi compirono i consueti sacrifici umani al dio Thor e s'imbarcarono sui loro veloci vascelli. Dapprima gettarono le ancore in un porto del Vermandois in Francia. Quindi percorsero le valli della Somme, della Senna e dell'Escaut. Senza pietà uccisero chi osava fare loro resistenza; trucidarono poi donne, anziani e bambini, bruciarono case, devastarono campi di grano, misero a sacco conventi, atterrarono chiese, solo per il gusto di farlo.

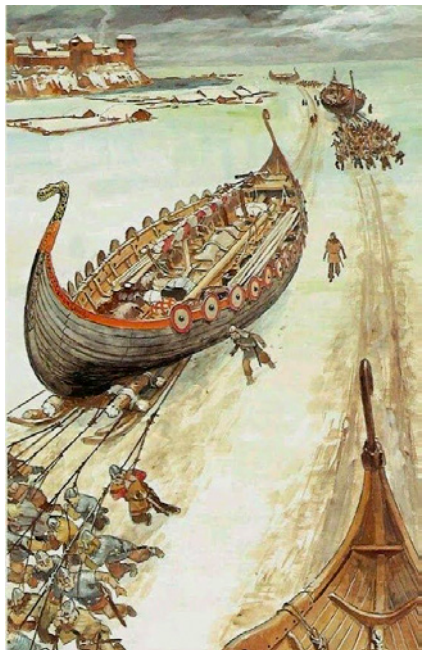
Non si accontentarono della Francia. Il successo della spedizione indusse Hasting a coltivare nella mente l'audace pensiero di conquistare Roma e di incoronarvi Bjoern come re. Così nell'anno 859 fecero vela per il golfo di Guascogna, la penisola di Spagna e risalirono il Mediterraneo. Arrivati di fronte a Luni, presero un abbaglio e, vedendola ben fortificata e di bell'aspetto, la scambiarono per Roma.

I vichinghi d'altronde non conoscevano l'Italia ed erano stanchi di navigare senza profitto. Per questo Hasting non pose tempo in mezzo e progettò un piano raffinato e feroce. Dapprima, tramite ambasciatori, si propose umilmente ai cittadini come un pacifico navigatore che una tempesta aveva costretto alla fame e a chiedere aiuto per sé e i suoi uomini malati. Poi domandò il battesimo per il suo signore moribondo. È vero, era uno straniero, ma soggiornando in Francia "intellexit de mundo iam transiturus", aveva capito che da questo mondo era di passaggio. Narra la storia come, piuttosto ingenuamente, Guidone vescovo della città, si lasciasse convincere e non rifiutasse il soccorso ai naviganti e l'offerta dell'anima pagana, anche se volle che l'iniziazione cristiana si compisse nel battistero. Hasting accettò e lui stesso si fece condurre nel luogo e battezzare al posto del re. Ritornato alla nave, il giorno dopo mandò gli ambasciatori ad annunciare che il sovrano era morto e che aveva lasciato un cospicuo tesoro alla cattedrale, chiedendo la grazia del suffragio e della sepoltura. Non sospettando il nuovo inganno, il vescovo ordinò che i prelati, i cavalieri, le fanciulle e le matrone andassero incontro al cadavere del defunto e lo ricevessero presso il mare.

La cattedrale presto fu gremita dalle autorità e dai cittadini desiderosi di commentare lo straordinario avvenimento. Hasting stava sdraiato come esanime sul feretro d'oro splendente. Ma, finito l'ufficio funebre, ci fu la sorpresa: inaspettatamente il defun-

L'attore Alexander Ludwig che dal 2014 interpreta Bjorn Ironside (Orso Fianco di Ferro) nella serie televisiva canadese Vikings trasmessa su History Channel.

Sito archeologico di Luni a Ortonovo di Sarzana, foto tratta da: https://www.localidautore.it/paesi/luni-ortonovo-2270.



to "risorse" con la spada in mano e i danesi, non più malati, presero a loro volta le armi e si scagliarono contro i presenti. Non ebbero pietà. Decapitarono il conte e il vescovo e uccisero tutti quelli, sia uomini che donne, presenti nell'edificio. Quindi si insediarono in città, incoronarono Orso come re e fecero una gran festa sulle rovine della presunta Roma. I giorni seguenti ammazzarono e derubarono gli abitanti dei dintorni, portando sulle navi un gran tesoro, quasi increduli che la Città Eterna e i suoi combattenti si fossero arresi così facilmente. Allorché seppero la verità e che mai avrebbero potuto abbattere la Roma reale, si accontentarono di quanto razziato e ripresero la rotta verso in nord. In prossimità dell'Inghilterra una tempesta sconquassò le navi e impedì loro di sbarcare. Ebbero anche la notizia della morte del fratello di Bjoern che tornò in Danimarca per farsi incoronare [1].

La storia di Orso e delle imprese dei vichinghi appartiene ad alcune leggende diffusesi attraverso l'Islanda e la Norvegia fino in Inghilterra, in Francia, in Spagna e in Italia, dove però ne giunsero solo gli echi, almeno nel Medioevo. Su Luni infatti ebbe una certa fortuna una variante popolare e forse più consona agli uomini del tempo. Giovanni Sercambi la riportò nel suo *Novelliere*, in un racconto incompiuto, il n. 156, intitolato *De pauco sentimento domini della città di Luni: fue distrutta per una femina*.

La trama narra del re di Danimarca Astech e della regina sua sposa Tamaris che con «bella compagnia» e tante galee intrapresero un viaggio nelle città d'Europa. Giunsero a Luni che subito piacque loro «per lo bello sito». Si sistemarono quindi in un albergo, dove trascorsero il mese di giugno nella reciproca contentezza. L'albergatore, che era un giovane ricco di nome Martino Bonvete, però si innamorò della regina e la indusse in tentazione. Tamaris pure si invaghì di lui e, non potendolo avere, cadde nella malinconia fino ad ammalarsi. Più il tempo passava e meno aveva pace. Non potendone più, insieme a Martino, progettò e attuò un piano crudele (come Hasting nel secolo IX). Si finse morta grazie a un "beverone" speciale e l'amore del re fece il resto. Vedendola esanime, Astech la compianse con ogni sua lacrima, la fece seppellire in un «monimento nuovo» (una tomba di pietra dove poteva respirare) e ripartì per la patria. Quando le navi furono oltre l'orizzonte, Tamaris uscì dal sepolcro e liberamente si unì a Martino. Il re però fu informato dell'inganno e l'anno dopo tornò a Luni con Alier. Ovviamente i due principi disfecero la città incolpevole [2].

Due brevi commenti alla vicenda. La memoria della distruzione di Luni si mantenne viva per secoli e questo fu dovuto allo stupore dei contemporanei, quasi al limite dell'incredulità. Era infatti una progredita e non mediocre *civitas* del nobile impero di Roma, rinnovato e diventato sacro con Carlo Magno nell'800, sotto il cui ambito e diritto i suoi abitanti giudicavano di vivere felici e onorati. Ospitava una contea e una diocesi. Le sue mura di difesa erano imponenti. Lavoratori e commercianti beneficiavano del mare e delle vie oltremontane che favorivano gli scambi e apportavano benessere. Mai qualcuno nel mondo medievale avrebbe potuto pensare alla sua repentina rovina ad opera di predatori stranieri. Tuttavia «l'impossibile» accadde grazie all'inganno non nuovo del "cavallo di Troia", secondo le leggende nordiche.

La fine di Luni divenne un insegnamento e un monito. Nella Divina Commedia Dante la propose ad esempio dell'inesorabile transitorietà delle cose terrene e dello sterile orgoglio delle schiatte. "Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia / Come son ite,

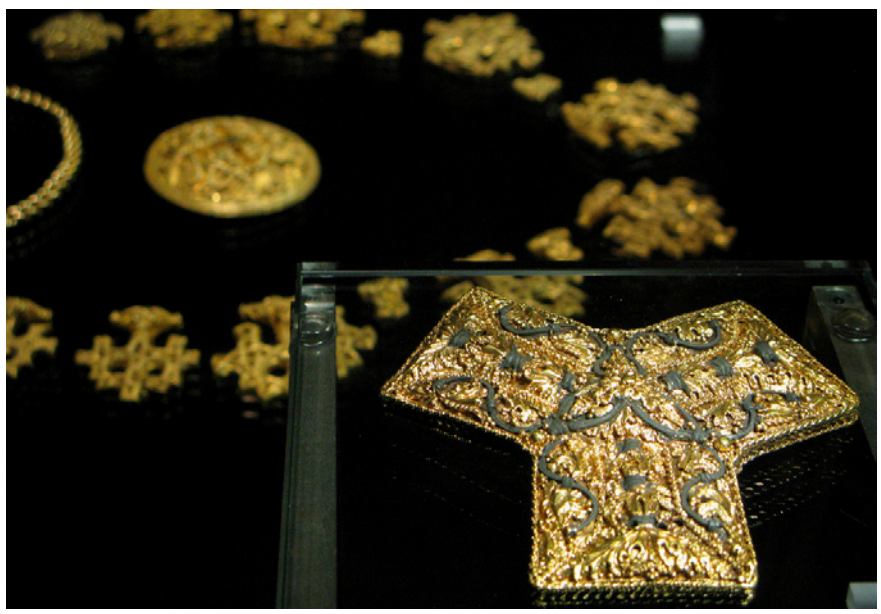
e come se ne vanno … non ti parrà nuova cosa né forte / poscia che le cittadi termine ànno", suonano i celebri versi in bocca a Cacciaguida nel canto XVI del Paradiso. In alcune terzine precedenti l'avo del Poeta aveva biasimato la vanagloria degli uomini che si autocelebrano come eredi della nobiltà del passato. Usando una metafora l'aveva paragonata ad un mantello che presto si accorcia, se non viene di giorno in giorno allungato con l'aggiunta di altra stoffa … (cioè, se non sono virtuosi anche i discendenti degli uomini illustri)[3].

Note

[1] Un libro accurato nelle fonti e nella cronologia è *La distruzione di Luni nella leggenda e nella storia. Ricerche di Giovanni Sforza*, Torino 1920. Nell'849 Luni aveva subito un'incursione dei Saraceni ma non era stata distrutta.

[2] Giovanni Sercambi (1348-1424), *Il Novelliere*, CLVI, anche in https://www.liberliber.it/mediateca/libri/s/sercambi/novelle/pdf/novell_p.pdf; "Croniche", Roma 1892.

[3] Paradiso XVI, 7-9: «Ben se' tu manto che tosto raccorce: /sì che, se non s'appon di dì in die, / lo tempo va dintorno con le force»; 73-78: «Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia …» eccetera.



Disegno di una nave vichinga, tratto da: https://it.pinterest.com/pin/479774166543824300/

Elmo vichingo, senza le caratteristiche corna (in realtà solo dell'Età del Bronzo), che erano impraticabili in battaglia. Il mito delle corna vichinghe nacque nel XIX secolo. https://www.dr.dk/nyheder/kultur/historie/her-er-vikingernes-fem-favoritvaaben

Gioielli vichinghi, Museo Nazionale Danese di Copenaghen.